



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 26 Maggio 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

CALCIO, PALLAVOLO, BASKET PER UNA GRANDE OPPORTUNITÀ IN UNA ZONA DI PERIFERIA

Un percorso di riscatto per i giovani attraverso lo sport, il progetto della coop sociale "Era" attivo in via Stadera

NAPOLI. Restituire dignità a una tranches di periferia, via Stadera che rischia di essere terra di conquista per la criminalità organizzata. Un percorso possibile attraverso pratiche sportive come il tennis da tavolo, il basket, la pallavolo e il calcio. Ne è convinto, il sindaco Luigi de Magistris. Testimonia, con la sua presenza al Palastadera, l'adesione al progetto della cooperativa sociale Era, ente specializzato nella gestione e progettazione di servizi socio-sanitari e assistenziali tra Napoli e provincia e che ha al centro delle proprie iniziative la salute mentale e la cura contro le farmaco-dipendenze per anziani e minori. «Lo sport – sostengono i vertici della cooperativa – ha un ruolo importante nell'educazione e nella formazione della persona. Ha funzione di tonico per l'umore ed è consigliato per tutte le età come mezzo di cura. Prevenzione e riabilitazione».

Nel corso dell'inaugurazione è stato possibile per i ragazzi inseriti nei centri di recupero e riabilitazione misurarsi nelle attività sportive più popolari. Un test indispensabile per prendere coscienza delle proprie potenzialità psico-fisiche. Un'occasione per confrontarsi,

tra ragazzi e meno giovani, in unico spazio. Tra gli obiettivi principali della cooperativa c'è anche il recupero di via Stadera, una delle zone più degradate dal profilo socio-ambientale delle periferie cittadine, al confine con l'hinterland.

«Da oltre vent'anni – sostengono gli operatori di Era – le cooperative del privato sociale organizzano progetti sportivi in molteplici discipline: calcio, atletica leggera, basket, pallavolo, danza, tennis tavolo. Molte sono praticate nei circuiti federali della normalità. Lo sport può diventare una grande opportunità di riabilitazione e integrazione sociale in un paese in cui discriminazione e paura delle diversità sono sentimenti, purtroppo, ancora vivi».

Campioni & solidarietà

Secondigliano, i minori a rischio a lezione di sport

La Fondazione Laureus torna a Secondigliano incontrando i giovani studenti dell'istituto Sauro Pascoli coinvolgendoli nel progetto Polisportiva Napoli: 300 bambini e ragazzi tra i 6 e i 18 anni con storie di disagi e difficoltà. «I ragazzi vengono individuati - come spiega Daria Braga direttore della Fondazione - attraverso un network d'identificazione composto da centri di accoglienza e orfanotrofi. Poi vengono inseriti nei programmi che riguardano le

diverse attività sportive». Dal basket al futsal e alla ginnastica artistica come al judo i ragazzi si divertono e apprendono i valori come il rispetto delle regole, la lealtà, la voglia di migliorarsi secondo il pensiero di Nelson Mandela «lo sport può cambiare il mondo». Tra i protagonisti della giornata lo chef Davide Oldani, Alice Ronchetti campionessa di softball e il due volte campione del mondo di rally Miki Biasion. A Napoli la polisportiva creata dalla Fondazione Laureus va da

Forcella alla zona centro e da Bagnoli a Miano, Secondigliano e i quartieri spagnoli. Coinvolte anche diverse strutture dalla piscina «Aquila nuoto» alla darsena della scuola vela di Mascalzone Latino. (c.p.)

Cumana, la stazione di Montesanto avrà il nome di Petru

L'intitolazione

Il musicista rumeno
vittima innocente del crimine
Oggi la cerimonia

Nico Falco

Quel luogo dove trovò la morte diventa il luogo della sua memoria. Sarà intitolata a Petru Burladeanu, vittima innocente della camorra, la stazione di Montesanto della Cumana di Napoli, a sette anni da quella tragedia. Era il 26 maggio 2009 quando un commando di otto uomini in scooter, a volto coperto, esplose diversi colpi di pistola. Il rumore degli spari causò il fuggi fuggi tra le molte persone che a quell'ora

si trovavano nei pressi della stazione, mentre le pallottole impazzite schizzavano senza controllo tra i passanti. Una di quelle colpi Petru Burladeanu. Rom di 31 anni, cittadino rumeno, Petru non aveva nulla a che fare con la malavita o con le logiche di camorra. Suonava l'orga-

netto intrattenendo i viaggiatori, che in cambio gli elargivano di tanto in tanto qualche spicciolo. La stazione di Montesanto era il suo luogo di lavoro e anche quel giorno, col suo strumento tra le mani, era lì. Successe tutto in pochi secondi, la drammatica sequenza ha fatto il giro del mondo nelle immagini riprese dalle telecamere di sorveglianza e diffuse successivamente dai media. Si vede che, mentre tutti scappano, Petru riesce a trascinarsi all'interno della stazione per ripararsi e stramazza al suolo davanti ai tornelli. Successivamente si parlerà di indifferenza anche se probabilmente, colti dal panico, gli altri presenti non si accorgono che un uomo era stato ferito, né si sono accorti della gravità della situazione davanti alle urla della moglie Mirela, che invoca aiuto. Il giovane musicista muore poco dopo mentre, negli ultimi istanti del video, si vede la giovane che si scoppia a piangere disperata. Le indagini appurarono che quella "stesa" era un atto dimostrativo del clan Sarno, che sfidò il gruppo dei Mariano dopo la scarce-

razione di un affiliato a questi ultimi. Per quell'omicidio sono stati condannati a 30 anni in via definitiva Marco Ricci, Maurizio e Salvatore Forte, secondo gli inquirenti partiti da Ponticelli per mettere a segno il raid. Nello stesso punto in cui è morto Petru, in una teca, è stata sistemata, un anno dopo, la sua fisarmonica traforata dai proiettili. Il programma di stamattina prevede la posa della targa in memoria e la deposizione dei fiori. Alla cerimonia, in programma per le 10.30 e accompagnata dalle note di Roberto Ormanni, prenderanno parte Lucia Fortini, assessore all'Istruzione della Regione Campania; Umberto De Gregorio, presidente Eav; don Tonino Palmese, vicepresidente Fondazione Polis; Alfredo Avella, presidente Coordinamento campano familiari vittime innocenti della criminalità; Fabio Giuliani, referente Libera Campania; Geppino Fiorenza, presidente Comitato scientifico Fondazione Polis.

La rassegna

In sette luoghi d'autore la scrittura riscopre la città

Ida Palisi

«L'antro era enorme, una specie di piazza sotterranea alta come una palazzina di tre piani e larga più del cortile del suo condominio. Aveva sentito raccontare che si trattava di una galleria scavata da chissà quale re, secoli prima». Parte dal Tunnel Borbonico e dal racconto *Tutta quell'acqua* che vi ha ambientato Maurizio de Giovanni la rassegna di incontri con la scrittura napoletana «Luoghi d'autore», curata dal giornalista e scrittore Fabrizio Coscia. L'iniziativa, organizzata dall'associazione Napoli City Lab con il sostegno della Ferrarelle, apre gratuitamente alla città sette siti d'interesse storico-artistico animandoli con i racconti di altrettanti scrittori che hanno agevolato la riscoperta di Napoli con lo sguardo obliquo della creatività, sospeso tra realtà e immaginazione. «La letteratura crea i luoghi, li evoca, li modifica - spiega Coscia - E anche quando questi luoghi, come a Napoli,

sono carichi di Storia, gli scrittori declinano questa parola rigorosamente al plurale e con la lettera minuscola. A Napoli, città letteraria come poche altre, luoghi, Storia e storie finiscono così per rifrangersi reciprocamente. È quello che Fabrizia Ramondino chiamava giustamente il "caleidoscopio napoletano". Ed è questo caleidoscopio che abbiamo voluto evidenziare nell'incontro

tra autori e luoghi della città».

L'obiettivo è un «riconoscimento nuovo» tra la città e i suoi abitanti scavando nell'identità di Napoli con l'aiuto delle parole e di una scrittura esercitata attraversando i generi: dal romanzo

nero alla saggistica, al reportage giornalistico. Per questa prima edizione la rassegna propone un appuntamento mensile fino a dicembre (con una pausa per i mesi estivi) nei diversi quartieri, dove la narrazione sarà affiancata da reading

e musiche dal vivo. Si parte oggi da Chiaia alle 18 nella Galleria Borbonica (con ingresso da Palazzo Serra di Cassano) con la lettura di de Giovanni accompagnato da Max Fuschetto all'oboe sax elettronica e Pasquale Capobianco alla chitarra elettrica, per proseguire il 16 giugno a Posillipo nel Teatrino di Palazzo Donn'Anna con Silvio Perrella e riprendere poi il 22 settembre al Cimitero delle Fontanelle alla Sanità con Valeria Parrella e il 13 ottobre con Francesco De Core al Maschio Angioino per il quartiere Porto. Doppio appuntamento a novembre, il 3 con Antonella Cilento a Palazzo De Liguoro (alla Stella) e il 24 con Vladimiro Bottoni nella Biblioteca di Castel Capuano (San Carlo all'Arena), per chiudere il 15 dicembre con Coscia alla Ruota dell'Annunziata Succorpo (quartiere S. Lorenzo). «Napoli - dice de Giovanni - ha un eccesso di bellezza e, allo stesso tempo, una grande necessità di rappresentarla: un contrasto che non riusciamo mai a superare a sufficienza. Perciò mi auguro che questa rassegna, che avvicina la scrittura ai luoghi belli della città, possa diventare presto un progetto permanente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

Quella gita sul Vesuvio negata ai bambini

di **Rachele Furfaro**

Caro direttore, scrivo per segnalarle un grave episodio accaduto a circa cinquanta bambini di quattro e cinque anni della scuola dell'infanzia «Dalla Parte Dei Bambini» che opera sul territorio cittadino da più di trent'anni e che ha fondato la propria identità sull'esperienza, sull'espressione e sull'incontro dei bambini con altri contesti storico-ambientali. Per questo nel corso dell'anno la scuola prevede numerose visite e uscite in luoghi simbolo della città, come nel caso in questione al Parco del Vesuvio, dove ai nostri alunni è stato negato l'accesso.

Ritengo l'accaduto segno del degrado e della povertà culturale che stiamo vivendo. Abbiamo organizzato questa visita dopo aver studiato cosa i bambini avrebbero potuto vedere e dopo aver letto il regolamento di accesso al Parco, che indica la «gratuità di accesso per i minori di anni 10 accompagnati da genitori o da altre

persone adulte». Gli insegnanti e i nostri bambini (di 4 e 5 anni) sono quindi partiti dal centro della città di Napoli (corso Vittorio Emanuele) per raggiungere il Vesuvio, come ultima tappa di un lavoro che li ha portati a conoscere altri siti storico-monumentali e ambientali della città (Museo di Capodimonte, Porto di Napoli, Museo Archeologico e altri). Ma giunti all'ingresso del Parco si sono visti negare l'accesso perché ritenuti «studenti», e quindi annoverabili tra gli utenti che avrebbero dovuto pagare il biglietto di 8 euro e non «come minori di anni 10 accompagnati da genitori o da altre persone adulte» (regolamento Ente Parco Vesuvio), che invece avrebbero potuto godere della gratuità.

La Direzione, informata dai docenti (che restavano all'ingresso del Parco con i bambini) ha subito dichiarato la disponibilità ad effettuare nei confronti dell'Ente un bonifico immediato. Soluzione in un primo momento accolta e successivamente rifiutata. Così com'è stata rifiutata, del resto, la garanzia personale di un docente a pagare successivamente. I

bambini sono tornati indietro senza aver potuto nemmeno entrare nel Parco. Trovo miope la scelta politica della direzione dell'Ente Parco di demotivare i «piccoli cittadini» alla fruizione di un bene comune qual è il Vesuvio; così come trovo assurdo che di fronte ad un gruppo di bambini affascinati dall'esperienza proposta sia prevalsa la logica burocratica vietandone l'ingresso.

Come educatrice mi chiedo: in termini di ricaduta economica e sociale, vale più discutere se un bambino di 4 anni sia un utente che deve pagare 8 euro e non accettare un bonifico perché la burocrazia chiede un pagamento in contanti, oppure la possibilità di creare nei bambini quel senso di cittadinanza e di appartenenza al territorio che caparbiamente, malgrado il contesto, giorno dopo giorno, tra mille difficoltà ed ostacoli, proviamo a costruire?

In qualsiasi altro Paese d'Europa la risposta sarebbe scontata: l'investimento in educazione e cultura risulta essere ampiamente ripagato grazie al contenimento della spesa sociale. Così come si afferma nel

documento Early Childhood Education and Care – Ecec della Commissione Europea: «l'educazione e la cura della prima infanzia consente una diminuzione del rischio di abbandono scolastico precoce e maggiore equità degli esiti sul piano dell'istruzione; consentirà inoltre di ridurre i costi per la società in termini di spreco di talenti, e spesa pubblica nei sistemi sociale, sanitario e persino giudiziario». Ed è anche per questo che in Europa è garantito l'accesso gratuito nei luoghi culturali e nei parchi ai bambini e agli adolescenti. Ma siamo ancora in Europa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I manager Apple fanno scouting nelle università

Incontri al Suor Orsola, istituto Orientale e Parthenope e vertice a Palazzo Partanna con le grandi imprese

TIZIANA COZZI

Scouting nelle università napoletane e vertice con le grandi imprese. Il secondo giorno a Napoli dei manager Apple trascorre tra una visita agli atenei cittadini (istituto Orientale, Suor Orsola Benincasa e Parthenope) e un incontro a porte chiuse a Palazzo Partanna con Finmeccanica, Telecom e Ibm. Non solo. I tecnici di Cupertino si confrontano anche le piccole aziende della tecnologia e dell'informatica che lavorano sul territorio. Oggi un ultimo vertice con la Sun e l'università del Sannio, poi la partenza e il ritorno a breve in città.

Sono state 24 ore fitte di incontri con le eccellenze del territorio. Apple a caccia di docenti o di temi da sviluppare?

Dalla Silicon Valley, la Mela di Steve Jobs cerca competenze e idee "local" da coinvolgere nel primo centro di sviluppo app europeo che aprirà a ottobre a Napoli, quasi sicuramente nella

succursale di Ingegneria a San Giovanni a Teduccio. Ieri l'incontro all'Orientale con il rettore Elda Morlicchio e la docente Valeria Micillo. Un'ora di colloquio, per conoscere materie e temi della più antica scuola di orientalistica dell'Europa. L'interesse degli informatici Apple si è fermato sulla sezione di ricerca scientifica e internazionalizzazione, sulla cooperazione tra le università europee ed extraeuropee e sui percorsi didattici e sui diversi settori di ricerca dell'università, in discipline umanistiche, giuridiche ed economiche.

Il rettore Lucio D'Alessandro ha accompagnato il team in visita alla sede del Suor Orsola Benincasa in corso Vittorio Emanuele e alla nuovissima succursale nel palazzo del Gaio sapere di via Chiaia. Nuove tecnologie applicate alle scienze umane, alle scienze sociali e ai beni culturali: questo l'asso nella manica dell'istituto. Un settore potenzialmente interessante per

gli informatici della multinazionale che comprende sei laboratori e due unità operative capaci di indagare campi molto ampi: ludotronica, progettazione di nuovi supporti educativi, comunicazione cross-mediale ricerca sociale, interazione uomo-macchina, digitalizzazione per la fruizione del patrimonio artistico e culturale. Sono questi i laboratori del Suor Orsola che potrebbero avere appeal per il mondo informatico, visto che hanno l'obiettivo di avvicinare la tecnologia al mondo umanistico.

Stesso percorso conoscitivo alla Parthenope. Visita ai dipartimenti di Ingegneria e Scienze e tecnologie, guidati dal rettore Claudio Quintano.

Un altro gruppo di americani, nelle stesse ore della visita alle università, ha incontrato le imprese nella sede dell'unione industriali. Al tavolo con Apple, per la prima volta ci sono le grandi industrie Telecom, Finmeccanica, Ibm. La riunione di

ieri potrebbe avere sviluppi per una futura collaborazione.

È il secondo incontro invece per i rappresentanti delle 20 piccole e medie imprese di informatica e tecnologia di Napoli e provincia, le stesse che nemmeno un mese fa hanno promesso di assumere i primi sviluppatori app usciti dal centro.

I tecnici di Cupertino a confronto anche con le piccole aziende dell'informatica

ITAGLI ALL'UNIVERSITÀ PENALIZZANO IL SUD

PAOLA DE VIVO

Il processo di cambiamento che sta affrontando l'università italiana si colloca nelle più recenti tendenze alla privatizzazione e managerializzazione del sistema pubblico, con la ricerca di una maggiore efficacia ed efficienza nell'azione amministrativa. Esse si nutrono spesso dell'errato convincimento che le riforme si fanno a costi bassi e senza condivisione con gli attori che ne sono coinvolti. Così, mentre il Paese arretrava nella crescita economica, invece di adottare una strategia di lungo periodo, che permettesse di innalzare la qualità dei prodotti e del capitale umano, ovvero di innovare, si sottopone ad un drastico dimagrimento l'apparato universitario. Una recente ricerca, curata dalla Fondazione Res, rileva che l'università italiana ha perso in circa otto anni, dal 2008 al 2015, il 17% dei docenti, il 20% degli immatricolati, il 18% degli amministrativi; tutto ciò accompagnato da un forte disinvestimento finanziario con una riduzione sistematica del Fondo di finanziamento ordinario delle università che è diminuito, in termini reali del 22,5% e con strumenti di premialità che finiscono per dare maggiori risorse pubbliche alle università che sono già meglio dotate e attrezzate, ubicate principalmente al Nord. Il meccanismo di finanziamento

adottato, infatti, attraverso il fondo integrativo statale, favorisce sostanzialmente le regioni che spendono di più e con i redditi medi più elevati, che non sono ovviamente quelle del Sud. Non solo, dunque, meno risorse pubbliche immesse nel sistema universitario, ma attribuite in modo tale da sottrarle agli atenei meridionali, che più ne avrebbero bisogno. Questi meccanismi di redistribuzione distorti ed il farraginoso modello di governance, introdotti dalla riforma Gelmini, tendono ad aumentare la competizione tra gli atenei e tra le stesse discipline, ma il punto è che si sta partecipando tutti ad un gioco a somma zero. Le università del Nord hanno performance migliori di quelle del Sud, ma non vanno benissimo. Osservando, per esempio, un indicatore quale la percentuale di giovani (tra i 30 e i 34 anni) in possesso di laurea rispetto al totale: nel 2014 l'Italia è al 23,4% e si colloca all'ultimo posto tra i 28 stati membri. Le università del Sud vanno peggio, ma c'è in generale, poco da gioire. Il diritto allo studio, per esempio, sancito dalla Costituzione (art. 34), avrebbe dovuto garantire agli studenti «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi» l'accesso all'istruzione universitaria, quale che sia la loro residenza, invece non solo l'Italia mostra una copertura sensibilmente più bassa rispetto ai

principali paesi europei, ma nello scorso decennio mentre per la prima volta scendeva il numero degli immatricolati, specie nel Mezzogiorno, gli interventi per il diritto allo studio finivano per essere ancora più deboli proprio nelle regioni meridionali. Considerando solo le borse di studio, si arriva così a una situazione nella quale solo il 38% degli idonei riceve una borsa nelle isole, il 61% nel Mezzogiorno continentale, a fronte di valori intorno al 90% per il centro-nord. Il calo delle immatricolazioni, gli effetti perversi delle modalità di redistribuzione dei finanziamenti pubblici, il blocco del turnover e degli stipendi, la fuga dei giovani dalle università meridionali, testimoniano della delegittimazione politica e culturale vissuta da questa istituzione, che è ormai ritenuta anche dalle famiglie e, talvolta, dal mondo imprenditoriale incapace di rispondere alle trasformazioni attuali. Rimane il fatto che si sta rafforzando un convincimento sempre più negativo nell'opinione pubblica, ovvero che non serve più compiere gli studi universitari. La conseguenza è un aumento delle diseguaglianze, con un freno nella mobilità sociale. Non è un caso che la riduzione più consistente di immatricolati si registri tra i ragazzi che hanno frequentato gli istituti tecnici, che scoraggiati dalle condizioni fa-

miliari e di contesto, rinunciano; mentre gli altri, appartenenti a classi sociali più benestanti, proseguono e/o se ne vanno a studiare altrove.

In questa direzione, crescono falsi miti: ovvero, che la buona università è concentrata in poche regioni settentrionali. Perseverando in un disegno politico di tale natura, in una logica darwiniana di selezione della specie, con gli eccellenti e i meritevoli tutta da una parte (al Nord) e i mediocri dall'altra (al Sud), è l'insieme della società italiana che sta perdendo nei suoi processi di modernizzazione. Per frenare questa deriva, occorre che il governo nazionale (coordinandosi con quelli regionali) si convinca che bisogna investire molte risorse pubbliche in più sull'università, e darne a parte altre, aggiuntive, per quella meridionale, per recuperare ciò che non si è fatto in questi anni e per metterci al passo con altre nazioni europee, come la Germania e la Francia, che durante le politiche dell'austerità, hanno incrementato ulteriormente i fondi pubblici, ben comprendendo che senza la ricerca e l'innovazione la competitività e la coesione sociale ne risentono.

ARRIVAL' "OPENDAY" AI QUARTIERI SPAGNOLI

ELEONORA DELL'AQUILA
MARIA ROSARIA SGOBBO

DOMANI, presso il palazzetto Urban situato nel Parco dei Quartieri Spagnoli si terrà l'Open Day promosso e realizzato dall'associazione Quartieri Spagnoli, con la partecipazione di altri enti che da diversi anni offrono il loro contributo al lavoro sociale in favore dei ragazzi dei Quartieri Spagnoli. Il programma della giornata è molto articolato e i protagonisti saranno i bambini e gli adolescenti dell'educativa territoriale; uno dei ventisette centri che l'assessorato al Welfare del Comune di Napoli ha finanziato e stabilizzato in città.

Dalla mattina e per tutta la giornata sono previste proiezioni video e la mostra Fuo - Riuso, Arti e scArti, nella quale verranno esposti i lavori realizzati con i ragazzi della scuola d'Aosta

Scura e con alcuni adolescenti del quartiere. Il pomeriggio si apre con un amichevole di calcio che coinvolgerà il gruppo junior. A metà pomeriggio, mentre continueranno le proiezioni video, ci sarà una breve ouverture musicale che introdurrà il saggio di Danza Paso Adelante. Saranno presenti anche i venti ragazzi che stanno concludendo i tirocini nelle botteghe artigiane con il secondo ciclo del progetto Enzimi Trespassing.

L'iniziativa si propone come giornata di condivisione e di restituzione al quartiere e all'intera città, un momento per raccontarsi il qui e ora di un lavoro educativo che si svolge sul territorio da anni e che, nel tempo, ha saputo cambiare con il mutare del quartiere senza mai rinunciare ad accettare nuove sfide educative. Un lavoro che, a basso costo, vede impegnati quotidianamente una dozzina di educatori, alcuni volontari e oltre centoventi ragazzi. Vi ca-

piterà così di inciampare negli sguardi emozionati di uno di quelli che ha realizzato la mostra, quello che ha realizzato lui o di Kimberly preoccupata per i passi di danza che potrebbe non ricordare. E insieme a loro di occhi ne incontrerete tanti altri, quelli di tutti i ragazzi che frequentano oggi il centro di educativa territoriale: ottanta ragazze/i per centosessantacinque occhi e almeno un sogno a testa.

Gli educatori dell'Associazione Quartieri Spagnoli come quelli delle altre organizzazioni che cooperano a queste attività da anni collaborano con le insegnanti per aprire le scuole, non solo d'estate, oltre le porte delle aule, per far conoscere i quartieri, le risorse antropologiche storiche e artistiche della città, ma soprattutto per trovare modi di stare insieme creando agio. Una pedagogia del viaggio che è insieme interiore e spaziale. Dai primi anni Novanta l'associazione realizza attivi-

tà pomeridiane. Certo bisogna aprire le scuole, anche d'estate ma soprattutto bisogna credere nel lavoro socio educativo fuori dalle scuole, riconoscendo autonomia e autorevolezza ai professionisti dell'educativa territoriale che costruendo spazi e protocolli diversi riescono ancora ad aggregare ragazzi che nelle scuole provano disagio e non rispettano i protocolli. Il lavoro di tanti professionisti cui si affiancano i volontari è fatto in modo che ogni giorno sia open, con lo sportello sociale che Anna Stanco tiene attivo da decenni, ormai senza un riconoscimento di alcuna politica pubblica, il lavoro in strada d'incontro con giovani e adolescenti, l'inserimento nelle botteghe di coloro che, dopo i sedici anni, per ora con la scuola hanno chiuso ma stanno imparando i ritmi e le logiche del lavoro.

Le autrici sono educatrici dell'associazione Quartieri Spagnoli

SCUOLA

Dalla mattina e per tutta la giornata sono previste proiezioni video e la mostra Fuo - Riuso, Arti e scArti, nella quale verranno esposti i lavori realizzati con i ragazzi della scuola